

Roma, 9 dicembre 2009

Ill.mo Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica
Quirinale

Caro Presidente,

l'eccidio di Piazza Fontana, nella coscienza del nostro popolo, è ricordato non a caso con una definizione inequivocabile: *strage di Stato*.

Quarant'anni dopo è maturo il momento – ed è giusto e doveroso – che lo Stato chieda formalmente e pubblicamente scusa a tutti i cittadini, in primis ai familiari delle vittime, per le sue responsabilità connesse all'ignominioso attentato.

Responsabilità emerse in modo inoppugnabile nelle sedi processuali, sebbene manchi ancora la verità “ufficiale” sui mandanti.

Nel rivolgermi a Te so bene che non ho alcuna “autorità” se non quella che mi deriva dal fatto che il 12 dicembre 1969 avevo 24 anni e, insieme a molti altri, dovetti prendere decisioni rischiose: per fortuna il Movimento Studentesco milanese non si fece piegare dal terrore – e dalla sospensione, di fatto, dei diritti costituzionali.

Con la storica manifestazione del 31 gennaio 1970, dopo la repressione subita da due nostre precedenti iniziative (il 18 dicembre e il 21 gennaio), Milano superò la paura e attivò la riscossa democratica, poi propagatasi in tutto il Paese.

In quell'immenso corteo risuonò per la prima volta lo slogan: “Valpreda è innocente, la strage è di Stato”.

Ricordo le parole impegnative che il 9 maggio scorso hai pronunciato al Quirinale, di fronte alle vedove Calabresi e Pinelli. Dicesti che lo scopo della strage era quello di determinare “una destabilizzazione del sistema democratico fino a creare le condizioni per una svolta autoritaria nella direzione del Paese”, dando vita alla “strategia della tensione”, complice “l'attività depistatoria di una parte degli apparati dello Stato”.

Un disegno, dunque, chiaramente liberticida, volto a ricacciare indietro le grandi conquiste delle lotte popolari, che fallì per la coraggiosa resistenza degli studenti, dei lavoratori e dei settori democratici.

Oggi però, alla luce della riflessione storica, bisogna amaramente riconoscere che quel disegno ha prodotto effetti perniciosi di lungo periodo.

La strage di Milano fu uno spartiacque perverso e micidiale. *Prima* nessuno, nei movimenti di lotta che si svolgevano alla luce del sole, si era mai organizzato per uccidere, pur subendo diverse vittime per la repressione.

E' *solo dopo* che il Paese viene insanguinato da ben tre diverse forme di terrorismo: quello di Stato, che va avanti (strage del treno Italicus, di Brescia ecc.), quello di sinistra (BR e altri), quello di destra (Ordine Nuovo, NAR e altri).

La sequenza storica è decisiva per capire e spiegare (altra cosa è giustificare).

L'albero velenoso del 12 dicembre 1969 ha purtroppo alimentato frutti tossici per decenni.

Lo Stato, chiedendo con chiarezza scusa ai suoi cittadini per la *strage di Stato*, compirebbe un atto limpido di responsabilità, premessa indispensabile per costruire quella memoria condivisa che da troppo tempo manca.

Dello Stato Tu sei il supremo rappresentante. Sei l'uomo giusto, al momento giusto, nel posto giusto: non solo per il Tuo ruolo istituzionale, ma anche per la Tua sensibilità morale, culturale e politica.

Nessuno, più autorevolmente di Te, può compiere il gesto storico che è necessario, proprio a quarant'anni dall'immensa ferita.

Sono qui a chiederti con fiducia, insieme all'affetto e la stima più profondi.

Con viva cordialità

Mario Capanna